

ORIANA BELLISSIMO

Sopravvivere al disastro: la potenza metamorfica in Canto degli alberi di Antonio Moresco

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ORIANA BELLISSIMO

Sopravvivere al disastro: la potenza metamorfica in Canto degli alberi di Antonio Moresco

L'intervento si propone di analizzare le specifiche soluzioni narrative e strutturali adottate da Antonio Moresco in Canto degli alberi (Aboca, 2020), romanzo sull'impossibile quanto necessario recupero di un dialogo tra l'uomo e la natura, in una post-modernità che vede la crisi di tale rapporto, sia per l'incalzare degli sconvolgenti disastri ambientali, che per la recente diffusione della pandemia da Covid-19. In una silenziosa flânerie notturna, nella sua città natale ormai deserta e trasfigurata dalle restrizioni del lockdown, lo scrittore riversa in un 'dialogo impossibile' con gli alberi tutte le questioni più d'urto del mondo attuale, aggrappandosi ad un estremo tentativo di ammaestramento di un'umanità colpevole di innumerevoli devastazioni ambientali, rese ancora più tangibili dalla pandemia. L'unica risposta plausibile alle azioni sconsiderate dell'uomo viene individuata nella metamorfosi suggerita dal coro degli alberi che, schierandosi contro un'egoistica visione antropocentrica, ritrovano il loro riscatto in una spinta segreta e incontrollabile, lasciando immaginare che 'un salto di specie' non solo sia possibile anche per l'uomo, ma addirittura necessario per salvarsi dall'estinzione.

In un'epoca complessa come quella attuale, tra le immagini al centro di narrazioni e riflessioni presentate dagli scrittori contemporanei intorno al tema dell'io di fronte alla natura o alla trasformazione del paesaggio, colpiscono le rappresentazioni apocalittiche e distopiche che, per alcuni versi, forniscono una visione della società insieme ad una prospettiva storica.¹ In questo contesto, le risorse letterarie si prestano particolarmente alla considerazione dell'apocalisse intesa come estrema conseguenza dello stato di urgenza del rischio ecologico e ambientale, ma anche – con una proiezione nella dimensione politica – come metafora della deriva delle interazioni malsane tra coloro che occupano il medesimo ambiente.² Nello specifico, diverse sono le voci di scrittori e pensatori del mondo attuale che si animano per descrivere tale condizione e per smuovere le coscienze degli altri uomini, perché, come scrive Carla Benedetti nel saggio *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, «da sola conoscenza, pur indispensabile, non è sufficiente», ma «occorre muovere anche qualcos'altro, probabilmente qualcosa di sopito, di dimenticato, di fossilizzato da quelle stesse strutture di pensiero che hanno favorito il tipo di sviluppo e di società che ora ci sta portando alla catastrofe», vale a dire avvalersi di «altre energie, che esistono nell'uomo ma che sono state disattivate», come l'immaginazione.³ Tuttavia, se diversi teorici moderni hanno attribuito alla letteratura «una funzione conoscitiva nel rappresentare la realtà, ma non il potere di stimolare un cambiamento radicale dei modi di pensare che stanno portando la specie umana alla catastrofe»,⁴ molti sono gli scrittori militanti che annunciano la catastrofe imminente nelle loro opere, grazie alla potenza della parola, che scuote «dal sopore provocato da strutture mentali fossilizzate, attingendo a una potenza sopita, sentimentale e di pensiero».⁵

Negli anni Duemila emerge la voce di Antonio Moresco capace di affiancare la sua vocazione civile all'impegno in azioni concrete: lo si nota a partire dai primi romanzi, *Gli esordi* (1998), *Canti del caos* (in due volumi usciti nel 2001 e 2003, e successivamente nell'edizione completa in tre parti nel 2009) e *Gli increati* (2015), ma anche dalla raccolta *Lettere a nessuno* (1997, ripubblicata con ampie aggiunte nel 2008), e dai recenti scritti come *Il grido* (2018), *Canto degli alberi* (2020) e *Il sogno del cammino* (2022), in cui prende forma la sua visione della letteratura pronta a «perdersi nella realtà».⁶

¹ N. SCAFFAI, *Letteratura e ecologia*, Roma, Carocci, 2017, 211.

² Cfr. Ivi, 16.

³ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021, 17.

⁴ Ivi, 23.

⁵ Ivi, 63.

⁶ G. SOLINAS, *Forma, informe e performatività in Antonio Moresco*, «Contemporanea. Rivista di studi sulla letteratura e sulla comunicazione», 5, 2007, 54.

Attivo non soltanto nell'ambito letterario, ma anche consapevole del ruolo divulgativo dei suoi scritti e del suo impegno civile è tra i fondatori della rivista «Il primo amore»,⁷ che comincia le sue pubblicazioni nel 2005, e del progetto *Cammina cammina*,⁸ inaugurato nel 2011, anno del percorso Milano-Scampia, compiuto con l'adesione di quanti comprendono l'esigenza di muoversi attivamente per «ricucire il Paese»,⁹ da Nord a Sud.

Prendendo *Il grido* – anche nella sua forma lessicale – come momento centrale e paradigma caratterizzante dell'opera e dell'espressione letteraria di Moresco, si osserva in questo senso la sua costante tendenza alla denuncia che si esplicita proprio come presa di coscienza del difficile momento storico, attraverso «questo pamphlet che attirerà a sé anche altri materiali precedentemente magnetizzati e che assumerà via via la forma di un'invocazione di una risata e di un grido»:

Sta succedendo una cosa enorme: le nostre sono le prime generazioni umane a vivere al cospetto di un'estinzione di specie. [...] A causa del nostro folle comportamento su questo piccolo pianeta sperduto in un braccio secondario di uno dei miliardi di galassie che popolano l'universo. Eppure tutto va avanti come se niente fosse, le sterminate moltitudini umane non paiono in grado di modificare di un solo millimetro la direzione della loro corsa.¹⁰

A partire dalla denuncia di quella «cosa enorme» che incombe sull'umanità, Moresco esprime il suo risentimento nei confronti non solo delle azioni che ne sono state la causa, ma soprattutto verso quel sentimento di indifferenza che lega tutti gli uomini che restano inermi invece di reagire: «così tutto continua come se niente fosse, perché se questa consapevolezza diventasse endemica crollerebbe tutto. Tutto l'edificio di potere su cui si è installata la nostra specie, le sue strutture mentali e il suo immaginario non reggerebbero un secondo di più a un simile urto».¹¹ Questo pericolo imminente, che riguarda l'intera specie umana, se ne *Il grido* viene discusso durante un inconsueto incontro notturno con filosofi, scienziati, scrittori (Giacomo Leopardi, Emily Dickinson, Freud, Charles Darwin e molti altri), continuamente interrogati dall'autore, nelle ultime opere di Moresco viene svelato durante la sua costante tendenza a mettersi in cammino e a sottoporre all'attenzione anche la specie vegetale per eccellenza, gli alberi.

Canto degli alberi (2020) si presenta come un romanzo sull'impossibile quanto necessario recupero di un dialogo tra l'uomo e la natura, in una post-modernità che vede la crisi di tale rapporto, sia per l'incalzare degli sconvolgenti disastri ambientali, che per la recente diffusione della pandemia da Covid-19. In una silenziosa *flânerie* notturna, nella sua città natale ormai deserta e trasfigurata dalle restrizioni del *lockdown*, lo scrittore riversa in un 'dialogo impossibile' con gli alberi tutte le questioni

⁷ Come riporta il sito web, la rivista – che riporta nella testata la scritta autografa di Leopardi che rimanda al titolo dell'omonima opera – va in rete nel 2005. Lontana dall'idea di blog nel senso proprio del termine, questa rivista assume sempre più importanza e con l'aiuto della casa editrice di Giovanni Giovannetti viene pubblicata anche su carta, con la dicitura “giornale di sconfinamento” indicata nel sottotitolo e con un tema preciso da affrontare in ogni numero (cfr. <https://www.ilprimoamore.com/la-nostra-storia/>).

⁸ L'esperienza del *Cammina cammina*, risale al 2011 quando un primo gruppo si mette in marcia per compiere un percorso a piedi da Milano a Napoli Scampia, durato 44 giorni, da cui è tratto un testo pubblicato nell'omonimo libro di Moresco. L'anno successivo, dopo il cammino *Stella d'Italia*, lo stesso autore pubblica il volume *Stella d'Italia. A piedi per ricucire il Paese*. G. D'ALESSANDRO, *Perché “Cammina cammina”*, «Il primo amore», 19 giugno 2011 (<https://www.ilprimoamore.com/perche-cammina-cammina-3763883979545604852/>).

⁹ Vd. A. MORESCO, *Stella d'Italia. A piedi per ricucire il Paese*, Milano, Mondadori, 2013.

¹⁰ MORESCO, *Il grido*, Milano, SEM, 2018, 3.

¹¹ Ivi, 7.

più dirompenti del mondo attuale, aggrappandosi ad un estremo tentativo di ammaestramento di un'umanità colpevole di innumerevoli devastazioni ambientali, rese ancora più tangibili dalla pandemia.

Identificando l'arrivo di una pandemia devastante provocata da un virus sconosciuto con l'incontro con «l'Altro» che si presenta come «invisibile, incontrollabile, non dialettizzabile, alieno», Moresco comprende bene l'importanza della risposta umana nei confronti di una situazione tanto drammatica quanto complessa, perché l'umanità, posta «di fronte all'intollerabile Altro», scopre che «è così intollerabile proprio perché non è altro che noi stessi, proprio perché l'Altro siamo noi stessi e noi stessi siamo l'Altro».¹² Non a caso già ne *Il grido*, Moresco, sulla scia leopardiana aveva immaginato un riscatto collettivo adombrato nell'affratellamento in «una social catena» che avrebbe dovuto proporre una soluzione al problema e contrastarne ogni motivo di diffusione.

Sono queste le riflessioni che vengono riprese nel dialogo segreto che Moresco intrattiene con il mondo vegetale in una Mantova resa deserta dalle restrizioni del *lockdown* nazionale nel marzo 2020, mentre si chiede cosa stia succedendo intorno a lui, con un tono che riprende l'incipit de *Il grido*, in modo da porsi anche in continuità con quanto anticipato nel saggio di due anni prima, a dimostrazione della rapidità con cui incalza il drammatico destino del pianeta Terra: «sta succedendo qualcosa di nuovo o si sta svolgendo sotto i nostri occhi un'antica battaglia negli abissi chimici della vita? Siamo in preda agli spasimi dell'agonia o alle convulsioni della nascita?».¹³

Al di là di ogni preconceito, dal romanzo emerge che tutte le risposte arrivano dall'ascolto attivo che l'uomo rivolge agli elementi naturali e soprattutto agli alberi, dal momento che, così come l'umanità intera, «ogni albero assume strazianti torsioni umane mentre la sua grande chioma è tormentata dal vento, sembra sempre sul punto di spezzarsi o di sradicarsi, emette la sua inconfondibile voce che viene da chissà dove, il suo lamento diverso da tutti gli altri, il suo grido».¹⁴ Individuando poi in ogni albero una «natura segreta» oltre che un'anima, Moresco trova il proprio emblema negli «alberi murati», «che attecchiscono e crescono in un habitat così difficile e quasi impossibile».¹⁵

Sono anch'io come quell'albero murato, sono stato anch'io avvelenato e bruciato, anche il piccolo seme da cui sono nato ha attecchito tra le dure pietre di un muro. E anch'io, come il mio fico murato, nonostante tutto, continuo esplosivamente a fiorire e a dare frutto. Ecco, forse ho finalmente trovato il mio campione. Forse sono questi gli alberi che posso eleggere a miei emblemi, a nostri emblemi: gli alberi murati.¹⁶

Dopo aver compiuto la propria identificazione con gli alberi murati – simbolo anche dell'intera popolazione 'murata' nelle proprie abitazioni a causa del *lockdown* – Moresco, nel romanzo, percorre almeno tre direttive intorno alle quali ruota l'intera narrazione: il cammino dell'uomo attraverso il mondo, la presa di coscienza del presente attraverso la voce della natura e la metamorfosi, come risposta ad un cambiamento già in atto che può raggiungere esiti devastanti.

¹² MORESCO, *Canto degli alberi*, Arezzo, Aboca, 2020, 47-48. Queste riflessioni sull'Altro vengono pubblicate da Moresco all'inizio della pandemia globale sulla sua rivista (Vd. MORESCO, *L'Altro, noi stessi*, «Il primo amore», 15 marzo 2020, <https://www.ilprimoamore.com/laltro-noi-stessi-7181637634313018725/>).

¹³ Ivi, 9.

¹⁴ Ivi, 15.

¹⁵ Ivi, 21.

¹⁶ Ivi, 19.

Come emerge anche dal saggio del 2022, *Il sogno del cammino*, Moresco ritiene che il camminare porti con sé una «potenza metamorfica»,¹⁷ un'esperienza che ha vissuto in prima persona – anche grazie al progetto *Cammina cammina* – e durante la quale è riuscito a cogliere senza rendersi conto «ogni mutazione che avveniva nelle strade, nel mondo, mentre gli anni e i decenni passavano» e lui continuava a spostarsi nella sua «immobilità».¹⁸ Le domande che si pone intorno al camminare diventano poi spunto per riflessioni esistenziali che vanno oltre il semplice movimento per concretizzarsi in un'espressione di un gesto conoscitivo, solo apparentemente casuale, che in *Canto degli alberi* si fonde con l'atteggiamento indagatore del *flâneur*: «vago qua e là lungo le sue serpeggianti stradine di sassi neri che salgono e scendono, ancora più deserte per la pandemia. Sono tutti tappati nelle loro case, sembra camminare in una città morta».¹⁹

Questo cammino verso la conoscenza, nella città deserta raccontata in *Canto degli alberi* trova il suo punto di incontro nella somiglianza tra uomini e alberi, protagonisti allo stesso modo di quella lotta per l'esistenza annunciata da Charles Darwin, mentre ne *Il grido* è concepita come conseguenza del «rapido tasso di incremento»,²⁰ un «passaggio successivo» di una «idea di evoluzione e di progresso» che ci si aspettava fosse soggetta «a scosse e spiazamenti continui»,²¹ ma non fino a questo punto.

Nel romanzo di Moresco, attraverso il dialogo con gli alberi, lo scrittore-*flâneur* prova ad analizzare la situazione proprio a partire dalla consapevolezza di trovarsi di fronte ad un «passaggio di specie»²² che ha stabilito la sopravvivenza non degli individui più forti, ma di coloro che si sono dimostrati disposti alla resistenza e all'adattamento. Immaginando di parlare con gli alberi della teoria darwiniana ne osserva anche i comportamenti, soprattutto quelli che vorrebbero fossero anche degli uomini, come il processo della ramificazione, elogiandone la capacità di apprendere dalle azioni del passato, per proiettarsi in modo stabile verso il futuro:

Ho notato che voi rami non spuntate mai dal punto in cui il ramo precedente è stato tagliato, trasformate quel punto in un nodo o in una zona morta da dove non può spuntare più niente, come se aveste dentro di voi una sorta di memoria che vi impedisse di nascere ancora nello stesso punto reciso. Voi imparate la lezione. Mentre gli umani continuano a ripercorrere le stesse strade, a rifare gli stessi errori e gli stessi orrori, senza trarre insegnamento da ciò che è appena successo [...].²³

Gli uomini, infatti, al contrario dei rami degli alberi «ritornano sempre allo stesso punto», come accade anche nel mondo attuale che vede risorgere in loro «gli stessi fantasmi di un orribile e recente passato, gli stessi demoni, come se nulla fosse successo, come se non imparassero mai la lezione».²⁴ Con un'aperta condanna alle moderne strutture sociali, Moresco denuncia l'atteggiamento nefasto degli uomini che continuano a portare avanti «i soliti deliri economici nazionali, globali, le solite inimicizie fondate sui deliri identitari che sorreggono i terminali poteri umani»,²⁵ ma il culmine dell'enfasi viene raggiunto con il racconto del «coro degli alberi» che

¹⁷ MORESCO, *Il sogno del cammino. Pensieri per oltrepassare i nostri confini*, Arezzo, Aboca, 2022, 10.

¹⁸ Ivi, 19.

¹⁹ MORESCO, *Canto degli alberi...*, 25.

²⁰ MORESCO, *Il grido...*, 107.

²¹ Ivi, 109.

²² MORESCO, *Canto degli alberi...*, 111.

²³ Ivi, 107.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Ivi, 116.

prefigurando uno scenario apocalittico annunciano: «siete su un crinale estremo, siete al culmine. Siete alla fine di un mondo e non ne è ancora cominciato un altro». ²⁶

Gli alberi, con un monito compassionevole, si rivolgono all'unico uomo che in quel momento può udirli per avvertire l'intera umanità di ciò che non è ancora pronta a vedere con consapevolezza, mentre loro, che hanno seguito da vicino l'evoluzione della specie umana seguendone ogni mutamento – dall'esplosione demografica al processo di industrializzazione – non riescono a nascondere la loro ansia per un futuro che l'uomo non è in grado di gestire:

Noi siamo in ansia, qui sotto, quando gli umani camminano sopra di noi, perché ci sembra sempre che stiamo per cadere a ogni passo. E poi il loro pensiero, le loro astrazioni, le parole attraverso le quali trasmettono il loro presunto sapere... Come sono riusciti gli esseri di questa specie a strangolarsi da soli con il loro stesso linguaggio e con i loro versi polmonari trasformati in parole? ²⁷

Gli alberi vedono nella poesia e nell'amore alcuni elementi di forza nell'animo umano, ma non riescono a comprendere come sia possibile che gli uomini siano diventati causa della loro rovina, ostinandosi a tardare nell'attuazione di quel gesto conclamato già ne *Il grido* fino al recentissimo volume *Il sogno del cammino*, definito come «una mossa impensabile prima, uno scarto, un salto di piani». ²⁸ Questo gesto si concretizza principalmente nella scelta di prendere consapevolezza della devastazione imminente, ma anche nella decisione di trovare una soluzione concreta contro le azioni sconsiderate dell'uomo. L'unica risposta plausibile viene proposta allo scrittore dal coro degli alberi capovolti che, stagliandosi con le radici verso il cielo e lasciando sottoterra i rami e le foglie, non solo si schierano contro un'egoistica visione antropocentrica, ma diventano loro stessi un esempio di riscatto da rintracciare in una spinta segreta e incontrollabile verso 'un salto di specie' necessario anche per l'uomo per salvarsi dall'estinzione, attraverso il compimento di una metamorfosi.

Riprendendo l'immagine dell'albero capovolto, tramandata sin dalle prime culture e religioni, ripresa anche nel Purgatorio dantesco come immagine riflessa e rovesciata dell'Albero della Vita inaccessibile alle anime, ²⁹ questa metamorfosi non si delinea come un passaggio improvviso da uno stadio all'altro, ma come una rottura dell'equilibrio ecosistemico provocata da «una incontrollabile spinta segreta» a capovolgersi e «assumere una simile inconcepibile forma in contrasto con tutte le altre posture vegetali». ³⁰ Inoltre, è un movimento promosso da un solo albero che ha inevitabilmente coinvolto anche tutti gli altri, presi dallo stesso impulso verso una metamorfosi lenta e dolorosa, ma necessaria:

²⁶ Ivi, 187.

²⁷ Ivi, 192.

²⁸ MORESCO, *Il sogno del cammino...*, 64.

²⁹ Per il motivo dell'albero rovesciato con le radici rivolte verso l'alto cfr. *Purgatorio XXII*, vv. 130-135: «Ma tosto ruppe le dolci ragioni / un alber che trovammo in mezza strada, / con pomi a odorar soavi e buoni; // e come abete in alto si digrada / di ramo in ramo, così quello in giuso, / cred'io, perché persona sù non vada». Si ricordi, inoltre, che Dante nell'VIII cerchio dell'Inferno, nella terza bolgia di Malebolge, incontra i simoniaci, che espiano il loro peccato conficcati nella terra a testa in giù, in buchi infuocati della roccia da cui possono fuoriuscire solamente le gambe, con fiamme ardenti sulle piante dei piedi, con un rinvio all'immagine dell'uomo che inganna la terra.

³⁰ MORESCO, *Canto degli alberi...*, 210-211.

Non lo abbiamo fatto tutti insieme. Non è successo che, da un momento all'altro, ci siamo capovolti. È stata una cosa lunga, interminabile, dolorosa, che è avvenuta in questa parte remota e disabitata delle campagne a cui nessun occhio umano ha assistito, solo gli animali che passavano e che si fermavano sbalorditi a guardarci mentre ci divincolavamo e ci sradicavamo dalla terra.³¹

Quando il primo albero che ha cominciato la metamorfosi spiega in che modo è avvenuto un simile mutamento delle leggi naturali lo definisce come una risposta ad un attacco esterno a cui ha dovuto porre resistenza, come lo schianto di un fulmine o di un meteorite contro il suo tronco, in seguito al quale si è riposizionato su un nuovo asse per restare in piedi, con grande dolore e con la consapevolezza che la sua «collocazione nel mondo non era uguale a quella di tutti gli altri alberi».³²

La metamorfosi, descritta come una «dotta terribile, interminabile», «avvenuta senza che nessun umano potesse vederla e potesse assistervi»,³³ ha portato gli alberi a compiere un salto di specie che ha concesso loro di opporsi all'evento apocalittico semplicemente lasciandosi modificare dagli eventi, adeguandosi ad essi. Riflettendo lo scetticismo degli uomini, lo scrittore riporta nel racconto degli alberi capovolti l'immagine della società che vede il cambiamento come follia per chi è abituato a non uscire mai dagli schemi:

‘Cosa starà mai facendo quell'albero del tutto simile a noi ma che si sta comportando come nessun altro albero si era mai comportato prima?’ ci domandavamo sbigottiti. ‘Quale follia gli sarà presa? Che abbia preso anche lui la follia degli umani? Gli alberi devono vivere dentro la terra e devono avere le loro chiome nel cielo, gli alberi devono unire la terra al cielo e non il cielo alla terra.’³⁴

Inoltre, sempre avvalendosi della metafora della metamorfosi degli alberi, intesa anche come un viaggio per “diventare se stessi”, Moresco proietta nel loro comportamento quello che vuole essere un monito per la società attuale, che continua a non comprendere gli eventi che sta vivendo, senza nessuna voglia di ‘sradicarsi’ o ‘capovolgersi’ e soprattutto senza comprendere che il mutamento è già in atto: «forse vi state già capovolgendo senza saperlo, senza che ve ne riusciate neppure ad accorgere, senza sapere a quale nuovo essere e a quale nuova specie state dando vita o state dando morte».³⁵

Schierandosi apertamente a favore del gesto coraggioso degli alberi, Moresco non solo approva tale atteggiamento, ma auspica un momento simile e non lontano anche nel mondo degli uomini i quali probabilmente «assistendo a questo sconvolgente e inarrestabile riposizionamento vegetale, cominceranno a loro volta a inclinarsi prima un po' e poi sempre di più nello spazio dove si erano posti in verticale» cercando di imitare il mondo vegetale pur essendo privi di radici, ma forniti di «quei loro piedi che non stanno mai fermi e non sono attaccati a niente».³⁶

Tuttavia, in questo nuovo riposizionamento umano, ad assumere le sembianze e le funzioni delle radici saranno le loro teste che «invece di galleggiare nell'aria, cominceranno a radicarsi poco per volta dentro la terra» mentre «i loro piedi cominceranno a muoversi e a camminare dentro uno spazio infinitamente più grande, direttamente nel cielo, nel cosmo».³⁷

³¹ *Ibidem*.

³² *Ivi*, 213.

³³ *Ivi*, 214-215.

³⁴ *Ivi*, 220-221.

³⁵ *Ivi*, 219-220.

³⁶ *Ivi*, 225.

³⁷ *Ibidem*.

Con questo romanzo, ambientato nella fase più acuta della pandemia globale, Moresco diventa uno dei primi scrittori a coniugare riflessioni ecologiche con la questione più strettamente connessa alla diffusione di un virus che ha causato un'emergenza sanitaria estesa su scala mondiale. Se anche in quel caso tutte le speranze dell'umanità erano rivolte verso il desiderio di un ritorno alla normalità, lo scrittore annuncia a gran voce che è proprio la normalità, intesa come punto di partenza – ma anche «punto di non ritorno» – a cui non bisogna ritornare senza aver appreso la lezione:

Invece non bisognerà tornarci, l'unica cosa che non dovremmo fare è tornare a una simile normalità senza cambiare niente, senza inventare niente, in attesa di venire trascinati nelle estreme guerre nucleari e batteriologiche per il possesso delle ultime risorse naturali rimaste, e che altri virus ibernati nei ghiacci delle calotte polari che si stanno sciogliendo anche per i processi di surriscaldamento innescati dalla nostra folle specie facciano la loro devastante irruzione nel mondo e dopo milioni di anni si prendano la loro rivincita.³⁸

Anche in questo scenario catastrofico il cambiamento diventa l'unica soluzione che viene descritta da Moresco come il capovolgimento degli alberi per indicare una metamorfosi radicale tale da sconvolgere tutti gli equilibri preesistenti, ma anche l'unica strada percorribile per sopravvivere al disastro. Nonostante questa decisione si prospetti come l'unica possibile, lo scrittore riflette sulle forze «terribilmente concrete e radicate nel mondo umano» che continueranno ad opporre resistenza «a ogni cambiamento profondo», «che sono disposte a far collassare e a far naufragare l'intera specie cui loro stessi appartengono pur di poter continuare a perpetuare se stesse e il loro gioco suicida».³⁹ Su questo aspetto Moresco riflette in modo particolare in molti dei suoi scritti. Non a caso anche ne *Il sogno del cammino* conferma la sua idea sull'esempio offerto dalla natura all'uomo che, convinto della sua superiorità, non cede a nessun patto, ma continua sulla sua strada senza sapere di «correre verso il precipizio», perché «neppure in una simile irripetibile emergenza riesce a rimettere in discussione le strutture mentali su cui si fonda»,⁴⁰ né mettere in atto una metamorfosi che sia individuale ma anche collettiva. Moresco, dunque, conclude il romanzo con un invito che pone al centro un momento visionario in cui si immagina un futuro ancora possibile grazie alla capacità dell'uomo di 'reinventarsi' «una nuova strada, un nuovo viaggio e una nuova specie», senza badare a quanto sarà doloroso questo nuovo atteggiamento, ma soltanto comprendendo infine di trovarsi di fronte a se stessi e alla visione che hanno sempre prospettato, fino a diventarne una cosa sola.⁴¹

Questo messaggio, per quanto visionario possa essere, è enunciato dallo scrittore mantovano in diversi altri scritti che fondono letteratura e impegno civile, nel racconto del «nostro spazio-tempo, con i mali che lo affliggono: la democrazia, ridotta a copertura per i giochi di enormi macchine economiche, finanziarie e militari, il crollo delle illusioni della modernità, l'allevamento mentale e biologico dell'uomo»,⁴² come avviene anche a partire dai suoi *Scritti di viaggio, di combattimento e di sogno* (2005). Proprio nella tensione al viaggio e nel continuo tentativo di sconfinamento nel mondo, come emerge già nel titolo di questo libro, si trovano i prodromi del discorso di Moresco che si rivolge all'analisi della società ormai in bilico, come racconta in *Camminare da solo, di notte*:

³⁸ Ivi, 272.

³⁹ Ivi, 273.

⁴⁰ MORESCO, *Il sogno del cammino...*, 62-63.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² BENEDETTI, *Disumane lettere*, Roma-Bari, Laterza, 2011, 11.

Le società implodono, le società esplodono. I rimedi sono peggiori dei mali. Le persone si sono arrese, si arrendono. Le persone non sanno chi sono. Le persone si fanno del male. Cercano solo di sistemarsi meglio che possono nella loro piccola vita morta, senza guardare in faccia a nessuno, costi quello che costi, cercano solo il loro piccolo, realistico posticino nel buio del mondo. Tutto il resto sono solo favole, sogni. Le persone si ingannano, vogliono solo ingannarsi e sfangarla. Le persone ingannano tutti, anche se stesse, e non ci sarà un giudizio. Le parole sono solo particelle che si spostano disperatamente nel buio.⁴³

Riprendendo la *Lettera a nessuno* che chiude l'omonima raccolta di Moresco, tra i temi ricorrenti oltre alla scoperta della potenza del cammino come strumento conoscitivo del mondo e di se stessi, ritorna costantemente l'elemento onirico inteso come rappresentazione del mondo immaginario, ma anche come desiderio di conoscere il futuro, di uscire dalla negatività del presente, in questo momento di attesa di una rigenerazione e di visione apocalittica. Il camminare – che talvolta evolve nel perdersi – diventa una corrispondenza di un gesto esistenziale, che da uno smarrimento di identità conduce ad una nuova ricerca del proprio posto nel mondo.⁴⁴ Proprio concludendo le sue *Lettere*, Moresco riporta questi temi, senza trascurare la funzione che attribuisce alla letteratura:

Io non so se qualcosa ancora si sveglierà nel futuro, se potrà avvenire una rigenerazione delle menti e dei corpi, e a che prezzo. Se si sveglieranno mai da questo sonno livido e senza luce, anche in questa piccola-grande cosa che hanno chiamato letteratura [...] che è oggi quasi l'unica fessura, l'unica cruna attraverso cui poter raggiungere gli altri esseri della nostra specie fin nelle loro strutture più potenziali, profonde, esplosive, irradianti e segrete.⁴⁵

Gli uomini, quindi, potranno svegliarsi «da questo sonno livido senza luce» quasi solo grazie alla letteratura, considerata l'unica fessura che può condurre l'umanità verso un «un nuovo, mai definitivamente ultimo, esordio».⁴⁶ Per Moresco, infatti, la letteratura si deve prestare al compito di condurre l'umanità sulla giusta strada, senza badare al mercato editoriale che cerca libri «rassicuranti, edulcorati», ma smuovendo qualcosa che al pubblico può risultare anche irritante, la verità che non vuole vedere.⁴⁷ È per questo che la letteratura negli anni Duemila diventa una risorsa retorica e narrativa che, a differenza del linguaggio scientifico, ha il vantaggio di parlare alle emozioni dei lettori, offrendo delle visioni del futuro che lasciano presagire cosa potrebbe dire vivere sulla terra quando sarà diventato un mondo irricognoscibile.⁴⁸

⁴³ MORESCO, *Camminare da solo, di notte*, in *Scritti di viaggio, di combattimento e di sogno*, Roma, Fanucci, 2005 (versione e-book).

⁴⁴ M. COLELLA, *La fine e l'inizio. Per un'analisi dell'ultima Lettera a nessuno di Antonio Moresco*, «Xenia. Trimestrale di Letteratura e Cultura», 1/2018, 21.

⁴⁵ MORESCO, *Lettere a nessuno*, Milano, Mondadori, 2008 (versione e-book).

⁴⁶ COLELLA, *La fine e l'inizio. Per un'analisi dell'ultima Lettera a nessuno di Antonio Moresco...*, 9.

⁴⁷ R. SCORRANESE, *Antonio Moresco: «Lasciatevi turbare dalla letteratura. La narrativa rassicurante è la morte del libro»*, «Corriere della Sera», 21 novembre 2020 (<https://www.corriere.it/cultura/trend-topic/notizie/antonio-moresco-lasciatevi-turbare-letteratura-scrittore-rassicurante-morte-libro-bb57c654-2b0f-11eb-9939-58d0486c3785.shtml>).

⁴⁸ Cfr. C. MENGOZZI, *La letteratura italiana all'epoca della crisi climatica*, «Narrativa italiana degli anni Duemila: cartografie e percorsi», 41, 2019, 25.